Seconda tappa del viaggio lampo in quattro paesi arabi

Andreotti al Cairo: cordiale incontro col presidente Sadat

Discussi gli sviluppi (e le difficoltà) dei negoziati Egitto-Israele — Valutazioni positive di Gheddafi sui rapporti con l'Italia dopo i colloqui a Tripoli

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Poco più di tre ore e mezzo di volo, con uno *scalo tecnico* (o piuttosto politico, data la formale interruzione dei rapporti tra Libia ed Egitto) a Creta, hanno portato il presidente del consiglio Andreotti e la sua delegazione da Tripoli al Cairo, seconda tappa del viaggio in Medio Oriente. La seconda in ordine cronologico, ma la prima per importanza politica, sia per il peso specifico dell'Egitto nel contesto arabo ed africano sia per la possibilità, nel lungo e cordiale colloquio di ieri pomeriggio con il presidente Sadat, di sondare e valutare gli sviluppi del negoziato israelo-egiziano, che attraversa una fase di almeno apparente difficoltà.

La sosta al Cairo e la rapidità degli spostamenti di questo *tour* politico non devono comunque indurre a chiudere a questo punto il discorso sulla Libia. La conferma delle valutazioni che riportavamo ieri sul significato della tappa di Tripoli in termini economici (con un valore di importazioni più che triplo rispetto all'Egitto, soprattutto grazie alle forniture di petrolio) ma anche psicologici e politici, è venuta dalle dichiarazioni che i massimi dirigenti libici — Gheddafi l'altra sera, Jalloud ieri mattina — hanno personalmente fatto ai giornalisti italiani.

Gheddafi ci ha ricevuti in un modernissimo padiglione della caserma di Aziza (dove è la sua residenza). Sorridente, disinvolto, con uno «spezzato» di velluto verde e marrone, una maglietta girocollo e stivaletti neri, il leader libico non ha esitato a definire «privilegiati» i rapporti tra i due paesi (almeno in prospettiva), si è detto «molto lieto» della visita, ha definito «molto utili e fruttuose» le conversazioni con Andreotti, ha ribadito che «ci vedremo ancora» (a Tripoli o a Roma? «a Tripoli e a Roma», ha risposto) ha insistito sul fatto che l'Italia può svolgere un ruolo forse unico come tramite fra la Libia e la CEE. E ieri mattina Jalloud gli ha fatto eco, parlando di «enormi possibilità» per lo sviluppo dei rapporti bilaterali, richiamandosi alla comune «appartenenza mediterranea» affermando che i popoli del Terzo Mondo «non trovano alcuna difficoltà nelle relazioni con l'Italia, perchè l'Italia non persegue una politica neocolonialistica».

Nelle conversazioni con Gheddafi sono stati naturalmente toccati molti altri temi di attualità, e sempre egli ha risposto con prontezza, aggirando a volte abilmente gli ostacoli gettati sul suo cammino. Sull'Egitto è stato naturalmente assai duro: Sadat — ha detto — «è sulla lista nera, abbiamo ritirato il riconoscimento al suo regime». Per l'Iran ha parlato (senza mai nominare lo scià) di «rivoluzione popolare islamica», che potrà arrivare al compimento positivo se le masse iraniane si mobiliteranno sempre più e sapranno «organizzarsi in congressi popolari» (secondo la formula della *Jamahirya* libica; ed in tale senso ha chiesto ai giornalisti presenti di farsi «tempestivamente ed in modo obiettivo» interpreti del suo appello). Sul ruolo della *Jamahirya* come forma di autogoverno delle masse Gheddafi ha, ovviamente, insistito definendola «la formula politica dell'avvenire».

Per l'Eritrea si è detto contrario ad una soluzione militare del problema che — ha affermato — deve risolversi sulla base dell'autodeterminazione, con la indipendenza o la federazione. Infine il terrorismo: alla domanda su chi pensa che siano le BR (o chi ci sia dietro) ha ribattuto: «se non lo sapete voi italiani, come possiamo saperlo noi?».

Ma torniamo alla visita in Egitto. L'arrivo al Cairo, dove il presidente del consiglio è stato accolto dal primo ministro Khalil, è stato caratterizzato da particolare calore e solennità. Dopo una breve sosta all'Hotel Nile Hilton (residenza della delegazione italiana) Andreotti si è recato a Palazzo di Giza per l'incontro con il presidente egiziano Sadat. I due statisti hanno conversato a lungo, affrontando sia il complesso delle relazioni italo-egiziane sia i più vasti temi della situazione medio orientale, con specifico riferimento al negoziato in corso a Washington. In serata, il primo ministro Khalil ha offerto un pranzo d'onore

Giancarlo Lannutti

TEHERAN — Una via del bazar con i negozi chiusi

Elezioni in Brasile: avanza l'opposizione

RIO DE JANEIRO — I primi dati — ufficiosi — stanno delineando una notevole affermazione del «*Movimento democratico*» (MDB) nelle elezioni politiche svoltesi mercoledì scorso in Brasile. Il MDB, unico partito di opposizione «autorizzato» a partecipare alla consultazione, sopravanza finora nettamente il partito di governo ARENA («*Alleanza per il rinnovamento nazionale*») negli Stati più importanti sotto il profilo economico e demografico, e cioè in quelli di San Paolo, Rio Grande del Sud e Rio de Janeiro.

Secondo i calcoli dell'IBOPE (Istituto brasiliano di pubblica opinione e statistica) le percentuali sarebbero queste: nello Stato di San Paolo, 60 per cento al MDB e 30 per cento all'ARENA; nello Stato di Rio Grande del Sud, 51,4 per cento al MDB e 43 per cento all'ARENA; nello Stato di Rio de Janeiro, 70 per cento al MDB e 24 per cento all'ARENA.

L'ARENA manterrebbe invece le sue posizioni maggioritarie negli Stati di Pernambuco e di Bahaia, oltre che in altri Stati minori.

Secondo un calcolo dell'Istituto «Gallup», se questi dati restassero inalterati fino alla conclusione degli scrutini, la maggioranza parlamentare dell'ARENA potrebbe ridursi di una ventina di seggi e risultare la più bassa mai registrata nella storia del Brasile.

Si è votato, mercoledì scorso, per il Parlamento federale (418 seggi), per il rinnovo di un terzo del Senato (22 seggi su 66) e per 23 Assemblee statali.

Il congresso del PD di Guinea

Messaggio di Berlinguer al presidente Sekou Tourè

ROMA — Inizia oggi a Conakri l'11. congresso del Partito democratico di Guinea. Il partito comunista italiano sarà rappresentato dal compagno Pietro Conti, membro della Direzione. In questa occasione il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato al compagno Sekou Toure, presidente della Repubblica democratica di Guinea e segretario generale del Partito democratico di Guinea, un messaggio nel quale tra l'altro si dice: «Seguiamo con viva partecipazione e solidarietà la vostra esperienza, della quale conosciamo le difficoltà, ma conosciamo altresì ed apprezziamo l'originalità e i significativi e positivi risultati già acquisiti. Riteniamo che questa esperienza sia importante non solo per il vostro popolo, ma, più in generale, per i popoli del continente africano e possa rappresentare per loro un prezioso punto di riferimento nella lotta che essi conducono per la completa liberazione e indipendenza nazionale e nella scelta, cui aspirano, delle vie di un autonomo sviluppo».

«Procedendo lungo il vostro cammino potete fare affidamento sul sostegno e sull'impegno di solidarietà del nostro partito e sulla sua volontà di operare, in Italia e nell'Europa occidentale, perché questo diventi sempre più l'impegno e la solidarietà di tutte le forze lavoratrici e democratiche, italiane ed europee, vitalmente interessate a che il vostro paese e il vostro popolo, così come tutti i paesi del continente africano, possiate avanzare e progredire, nella pace e nella libertà, verso traguardi di sempre più avanzata emancipazione e di progresso culturale e sociale».

Esposte a Roma da R.M. Nur

Le proposte eritree per la pace con l'Etiopia

ROMA — Ramadan Mohamed Nur, segretario generale del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea ha riproposto ieri nel corso di una conferenza stampa la disponibilità del FPLE ad una soluzione pacifica del conflitto in Eritrea.

Ramadan ha ripercorso le tappe della vicenda diplomatica e militare degli ultimi quattro anni rivelando che all'inizio di quest'anno c'è stato un incontro diretto tra il FPLE e il regime etiopico a Berlino con la mediazione della RDT. «Il regime etiopico — ha detto — pose come condizione preliminare che la rivoluzione eritrea accettasse il Programma nazionale democratico etiopico, con il quale si garantisce all'Eritrea l'autonomia regionale al pari delle altre nazionalità, come base per il dialogo. Altrimenti, dichiarò il Derg, il movimento eritreo sarà considerato come reazionario e strumento dell'imperialismo e non potranno quindi esserci negoziati. Il FPLE — ha proseguito Ramadan — presentò la posizione comune di FPLE e FLE, per una soluzione democratica, nell'interesse dei popoli eritreo ed etiopico, basata sul riconoscimento del diritto del popolo eritreo all'autodeterminazione e sul riconoscimento di FPLE e FLE come suoi legittimi rappresentanti, attraverso un negoziato tra uguali e senza precondizioni dalle due parti. Il Derg rifiutò apertamente questo punto di vista e ribadì la sua posizione interrompendo questi contatti preliminari».

Dopo avere ribadito che per il FPLE la pace è un «obiettivo strategico» il segretario generale del Fronte popolare ha informato che una nuova divisione e due brigate etiopiche sono entrate in Eritrea per aggiungersi alle truppe già presenti ed iniziare una nuova offensiva. Ha denunciato l'uso da parte etiopica di armi chimiche, in particolare defolianti.

A conclusione Ramadan Mohamed Nur ha rivolto un appello alle organizzazioni e agli stati democratici perchè condannino questi atti barbarici e spingano per una soluzione pacifica che riconosca il diritto del popolo eritreo all'autodeterminazione; perché si oppongano all'intervento dell'Unione Sovietica e di Cuba e intensifichino le pressioni affinchè questi paesi rivedano le loro posizioni e agiscano quindi sul regime etiopico facendogli accettare la via della soluzione pacifica; perchè accrescano il sostegno materiale al popolo eritreo in lotta.

Rispondendo ad alcune domande Ramadan ha precisato che non esiste alcun rapporto tra il FPLE e l'Arabia saudita. «L'Arabia saudita — ha detto — pone delle condizioni. In pratica dice: cambiate linea politica e avrete gli aiuti. Noi ci rifiutiamo fermamente di cambiare la nostra linea e quindi non riceviamo alcun aiuto». Per quanto riguarda i contatti avuti in Italia, ha reso noto di avere già avuto conversazioni con il PCI, i sui risultati, ha detto, sono stati positivi.

gu. b.

I segretari della Nato e della Cento esaminano la situazione nell'Iran

ANKARA — Il segretario generale della NATO, Luns, ha avuto ieri ad Ankara (dove si trova da mercoledì sera per una serie di incontri con il «premier» turco, Ecevit, i ministri degli Esteri e della Difesa, Okcun e Isik, ed il capo di stato maggiore, generale Evren) un «primo colloquio» con il segretario generale della CENTO, Gurun. C'è stato — informa un comunicato ufficiale — «uno scambio di punti di vista» su questioni riguardanti le due alleanze militari. Da fonti attendibili è stato precisato che si è discussa soprattutto la situazione dell'Iran (che fa parte della CENTO).

Notizie provenienti da Teheran — dove lo sciopero dei cinque principali quotidiani contro la censura imposta dal regime dello scià continua ed è giunto al dodicesimo giorno — parlano di nuovi incidenti che sarebbero avvenuti nella capitale iraniana, nella zona compresa fra le ambasciate della RFT e britannica: l'esercito avrebbe nuovamente sparato contro gruppi di dimostranti. Manifestazioni popolari, scontri ed arresti si segnalano anche ad Isfahan, a Sari (sul Mar Caspio), a Bucher, a Mashad, a Dehebahan (presso Ahwaz), a Sanandj ed a Marivan (queste ultime due città sono abitate da curdi).

Si è appreso, infine, che la parziale ripresa della produzione del petrolio sarebbe avvenuta non tanto alla fine dello sciopero dei 37 mila addetti alle raffinerie (quella di Rey, nei pressi di Teheran, sarebbe, per esempio, tuttora in sciopero ed almeno il 30 per cento dei lavoratori di Abadan non sarebbero tornati al lavoro), ma all'intervento nelle zone d'estrazione di tecnici della marina militare.

Secondo il «Jerusalem Post»

A Camp David forse un nuovo vertice Carter - Sadat - Begin

Le nuove proposte egiziane ad Israele darebbero la priorità alla questione di Gaza rispetto a quelle della Cisgiordania e del Golan

TEL AVIV — L'autorevole quotidiano *Jerusalem Post* ha scritto ieri che nel tentativo di risolvere gli ostacoli che si frappongono alla conclusione del trattato di pace tra Israele e Egitto, il presidente americano, Jimmy Carter, potrebbe riconvocare il presidente Sadat e il primo ministro Begin a Camp David.

«Se la situazione nei negoziati continuerà a deteriorarsi — scrive il corrispondente da Washington del giornale israeliano, citando «attendibili fonti USA» — Carter è pronto a organizzare un altro "vertice" triangolare simile a quello svoltosi in settembre». Benchè il portavoce ufficiale della Casa Bianca abbia sostenuto che non esiste finora alcun progetto in questo senso, il giornale aggiunge che una simile eventualità «non è comunque stata esclusa nel caso in cui i negoziati vengano a trovarsi al limite della rottura».

• • •

IL CAIRO — «Non può esserci pace in Medio Oriente senza la soluzione del problema palestinese»: il presidente egiziano Sadat ha così riaffermato, ieri, la sua posizione secondo la quale prima di firmare accordi con Israele per la restituzione del Sinai e la conclusione di un trattato di pace fra il Cairo e Tel Aviv è necessario stabilire le modalità che definiranno il futuro delle popolazioni che si trovano nei territori occupati: il settore di Gaza e la Cisgiordania. Il fatto nuovo che emerge in questi giorni, è che la questione di Gaza — secondo l'Egitto — andrebbe trattata immediatamente e vincolata alla pace del Sinai.

Inviando il vice presidente Mubarak a Washington con un messaggio personale per il presidente Carter, Sadat tende a sbloccare la situazione creratasi proprio a causa del futuro di questi territori palestinesi.

La richiesta egiziana di un legame fra pace nel Sinai e soluzione del problema palestinese diviene più chiara man mano che avanzano i negoziati, i quali — secondo Sadat — hanno già «coperto con successo il novanta per cento delle questioni sul tappeto».

Il piano del Cairo per la soluzione del problema palestinese nella sua globalità si articola in tre fasi: la prima, immediata, da finire nel corso dell'attuale negoziato di Washington, dovrebbe riguardare il settore di Gaza, territorio palestinese del quale l'Egitto ha assunto la responsabilità amministrativa dal 1949 (fine della prima guerra arabo-israeliana) al 1967 (sconfitta araba nella «guerra dei sei giorni»); la seconda a breve termine, dovrebbe riguardare la Cisgiordania ed essere negoziata dal re Hussein, il cui paese ha assunto dal 1949 al 1967 l'amministrazione di questa parte di «territorio palestinese»; la terza fase, a lungo termine (almeno cinque anni) riguarda l'aspetto «umanitario» della «questione palestinese», cioè i rifugiati che si trovano negli altri paesi arabi. Dovrebbe essere compito di tutti gli arabi esaminare con un Israele «ormai amico» la migliore formula per eliminare anche questo aspetto della crisi del Medio Oriente.

Chiedendo un legame diretto tra pace nel Sinai e «questone palestinese» Sadat persegue due scopi: 1) vincolare Israele e Stati Uniti all'impegno di proseguire la ricerca di una soluzione della intera trentennale crisi del Medio Oriente; 2) stabilire un chiaro «modello egiziano di soluzione», dimostrando nei fatti che il «fronte arabo della fermezza» avrebbe avuto torto di accusarlo di tradimento.

Una delle più grosse incognite resta comunque la posizione di Israele, e permangono dubbi sulla disponibilità della Giordania di negoziare secondo «la formula egiziana». Vi è poi la Siria alla quale non sembra che Israele accetti di «concedere» nel Golan quanto sembra pronto a «dare» all'Egitto.

Il leader etiopico Menghistu in visita ufficiale a Mosca

MOSCA — E' giunto ieri sera nell'URSS in visita ufficiale il presidente del DERG e del consiglio dei ministri dell'Etiopia, tenente colonnello Mengistu Hallé Mariam. La «*Pravda*» in occasione della visita pubblica una biografia di Mengistu per rilevare che il governo dell'Etiopia sotto la direzione di Mengistu Hallé Mariam conduce una politica anticoloniale, agisce per stabilire buoni rapporti con tutti gli Stati, per lo sviluppo della cooperazione con l'URSS e gli altri paesi della comunità socialista. Ad accogliere Mengistu all'aeroporto c'erano Brezmev, Kossighin e numerosi altri dirigenti sovietici.

Colloqui di Kadar con Marchais e Mitterrand

PARIGI — Il primo segretario del Partito socialista operaio ungherese, Janos Kadar, che conclude oggi una visita ufficiale di tre giorni in Francia, ha avuto ieri due colloqui, di carattere privato, con il segretario del PCF, Georges Marchais e con il segretario del Partito socialista, Mitterrand.